

# SIX FEET UNDER

e la sepoltura della morte  
sei piedi sottoterra

168

di ELISA EMILIANI

**S**ix Feet Under è una serie tv della HBO girata da Alan Ball. Pur essendo pensata per un pubblico di massa si dimostra essere un testo in controtendenza in quanto tratta degli argomenti che oggi sembrano essere diventati tabù, come la morte e il cordoglio.

Il titolo si riferisce alla profondità a cui vengono sepolti i cadaveri così come, secondo l'interpretazione di Shoshana e Teman<sup>1</sup>, all'attitudine moderna nei confronti del trapasso, per cui la società seppellisce la morte "sei piedi sottoterra".

Le vicende narrate ruotano attorno alla famiglia Fisher, che gestisce una *Funeral Home* nell'assolata California. La storia prende avvio alla morte di Nathaniel Fisher, padre di David (che con lui gestiva l'attività di famiglia), di Nate (che da tempo vive altrove) e di Claire (un'adolescente ribelle). La famiglia, riunita per il giorno di Natale, si trova ad affrontare il lutto avviando una serie di trame che coinvolgono anche Ruth (la vedova) e Brenda (la ragazza di Nate), oltre a una serie di personaggi minori.

Oltre le peculiari reazioni dei personaggi, che propongono da molte differenti angolazioni una serie di spunti di riflessione, sono caratteristiche della serie una sceneggiatura e una regia che privilegiano agli aspetti tipici del dramma o della commedia familiare quelli di un indefinito amalgama di generi la cui risultante è un'atmosfera surreale, che sfumata di humor nero sconfina nel grottesco.

"Tipi vitali" e "Tipi mortuari" sono due categorie che si applicano perfettamente ai personaggi di *Six Feet Under* (nonché agli esseri umani in generale). Nell'articolo *Coming Out of the Coffin*, Shoshana e Teman propongono la tesi secondo cui la rappresentazione simbolica di vita e morte occupa una posizione centrale nella logica dei personaggi, che interpretano le loro stesse realtà in termini di vita e morte. I protagonisti, infatti, percepiscono se stessi e gli altri in termini di *life-types* e *death-types*. Il lavoro identitario dei personaggi consiste allora nel tentativo di associarsi a persone e luoghi che ritengono appartenere alla categoria del "vitale" e distanziarsi invece da ciò che considerano "mortuario".

I personaggi di *Six Feet Under* sembrano essere costruiti per rappresentare i due opposti tipi identitari, il *life-self* e il *death-self*. In particolare, Nate e Claire rappresentano il *life-self* e sono liberi e passionali; non seguono i dettami della società quanto piuttosto un loro proprio percorso basato sulla curiosità, lo spirito d'avventura e l'apertura alla sperimentazione. Non temono di vivere e divertirsi, esprimere le emozioni

apertamente, sperimentare l'intimità e dire ciò che pensano. Ruth e David invece rappresentano il *death-self* e sono personaggi freddi, sessualmente repressi e ansiosi. Si avvicinano al "tipo-Vittoriano" in termini di standard morali, per cui valorizzano il sacrificio e la modestia, la devozione e talvolta l'ipocrisia<sup>2</sup>. Non sono mai completamente a proprio agio ma ansiosi e spaventati, soffocati e nascosti. Questi personaggi giocano secondo le regole svolgendo i loro ruoli sociali di moglie laboriosa e figlio obbediente. Frequentano regolarmente la chiesa, utilizzano un linguaggio decoroso e vestono uno stile conservatore e castigato. Entrambi si rendono conto che il loro atteggiamento è dettato dall'inibizione e capiscono che la chiesa è un luogo soffocante che li vede come peccatori (adultera lei e omosessuale lui), ma non smettono di frequentarla. Sacrificano costantemente i propri sogni per il bene della famiglia.

Al di là delle loro differenze, però, alla base dei comportamenti di tutti i personaggi c'è una morale disinteressata, sviluppata in forme diffe-

renti ma sempre indirizzata all'utilità di chi è in lutto.

*Six Feet Under* propone una morale dettata dalla compassione (da intendere come un *patire-con*) e dalla consapevolezza, in ultima analisi, che la morte più che ogni altra cosa riguarda tutti.

La suddivisione dei personaggi in *Life types* e *Death types* non deve essere troppo rigida. La tesi fondante dell'articolo di Shoshana e Teman si può riassumere così: non esiste una relazione dicotomica tra i tipi identitari, quanto piuttosto un movimento costante tra l'uno e l'altro.

La società americana propone un percorso unilaterale di crescita personale (dalla distruzione al rinnovamento, dalla repressione alla libertà, dal *death-self* al *life-self*) e i personaggi tentano proprio una trasformazione unilaterale verso il raggiungimento o il mantenimento del *life-self*, andando però incontro a un fallimento che porta in primo piano un concetto sovversivo delle promesse della società moderna: non c'è un percorso unilaterale e l'identità non è sinonimo di stabilità.

Se il solo modo di vivere un'esistenza significativa fosse quello di abbracciare il *life-self*, allora bisognerebbe aspettarsi che David si trasformasse in una persona estroversa dopo aver dichiarato la propria omosessualità, e che Ruth divenisse una persona felice e comunicativa.

Anche per questo motivo *Six Feet Under* propone un messaggio forte che va in controtren-



SIX FEET UNDER

169



denza nell'economia della produzione culturale attuale. Shoshana e Teman sostengono che un concetto centrale della sociologia della morte sia la sepoltura della morte stessa, in quanto la morte mina la logica della modernità che celebra il controllo, il progresso e la guarigione.

Se la società indica come unica via di crescita un percorso lineare, *Six Feet Under* mostra invece come sia perfettamente naturale l'oscillazione tra le due categorie di vita e morte. Affrontando in modo estremamente esplicito il dolore del lutto, un tema che nella società è diventato un tabù tanto da essere "sepolto", *Six Feet Under* ci dice che tutti dobbiamo morire. I personaggi adattano il proprio agire in funzione di questa consapevolezza. In questo modo *Six Feet Under* si caratterizza da un lato come *memento mori*,

dall'altro ci mostra come i suoi personaggi si rapportano alla morte. L'essere umano per natura cerca di scoprire il *come*. Nei confronti dell'azione quotidiana, di quella razionale e di quella morale ha bisogno di sapere *come* fare. Gli individui della società odierna non sanno più fare le condoglianze perché nessuno insegna loro come. Non sanno più come piangere su una tomba perché probabilmente non l'hanno mai visto fare. Non sanno come sbarazzarsi di quella sensazione che ci sia qualcosa di non fatto, non compiuto.

*Six Feet Under* fa un tentativo per mostrarci *come*, discostandosi così dalla tendenza generale a rimanere in silenzio di fronte alla morte, ponendosi in controtendenza rispetto alla società delle comunicazioni che tende a "seppellire" la morte come fatto reale.

**note** **1** in *Coming Out of the Coffin: Life-Self and Death-Self* in *Six Feet Under* (*Symbolic Interaction* Vol. 29, Issue 4, pp. 557-558)

**2** E. Illouz, *Oprah Winfrey and the Glamour of Misery: An Essay on Popular Culture* (Columbia University Press, New York, 2003)